

ITALIA

Sono piombati a prenderlo nel cuore della notte, come chissà quante altre volte. E Grazianeddu, come sempre, ha offerto i polsi ai carabinieri senza battere ciglio. Non è mai stato nel suo stile, nello stile di un uomo d'altri tempi che a 14 anni era già un bandito e altro non ha mai fatto, o forse non ha voluto, anche se ci ha provato, perché quelli come Graziano Mesina nascono così, tagliati su misura per fare del guardie e ladri uno stile di vita, una febbre che non si placa mai. Rieccolo, Grazianeddu. Dopo 40 anni «e sei mesi» di galera, come precisava lui, dopo una vita di orgoglio, di pistole, di fughe, di gambe in spalla e qualcuno che ti corre dietro, dopo 11 anni ai domiciliari e un quinquennio intero di latitanze tra i boschi e le montagne della Barbagia. Rieccolo dopo dieci evasioni riuscite e 22, proprio ventidue, tentate, ma anche dopo la Grazia di Ciampi nel 2004, con la gente che per strada gli chiedeva l'autografo e voleva una foto. Rieccolo a 71 anni, nonostante il faticoso ruzzolamento di un'esistenza di pallottole e conti regolati in modo piuttosto spiccio, a fare ancora il capobranco, il boss «spietato e carismatico», come lo descrivono quelli che lo hanno preso, e hanno mandato decine di uomini a impacchettarlo perché con lui non si sa mai.

DONNE E PARENTI

Ancora «primula rossa», ancora uno che comanda e decide, Grazianeddu in manette a casa della sorella Antonia che in tutti questi anni, in questa vita tutta contromano e controcorrente, è sempre stata lì, con le sue donne di casa, la famiglia e i parenti: il porto sicuro, una ragnatela spesso troppo fitta per chi lo voleva riportare nelle patrie galere, insomma l'alfa e l'omega di Graziano, decimo figlio di Pasquale Mesina e Caterina Pinna. Un'associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga, anzi due, una a Nuoro e una a Cagliari, una trentina di persone coinvolte, arrestate e ai domiciliari, e Grazianeddu che si staglia come sempre, come prima, sopra a tutti, gli antichi amici e i nuovi alleati della mala, gli albanesi, i calabresi, i siciliani. Il business della droga che è una guerra che sporca non solo le mani, ma anche l'anima, per uno come lui che non ha mai torto un capello ai suoi ostaggi, e anzi nel 1992 fece da me-

...
È accusato di essere il capo di una banda criminale dedita al traffico di droga. E progettava un sequestro



Graziano Mesina all'uscita dal carcere di Voghera in una immagine di repertorio. FOTO: INFOFOTO

Mesina, è finita male: arrestato per spaccio

LA STORIA

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

L'adolescenza da bandito, i sequestri, 40 anni «e sei mesi» di carcere, la grazia, la nuova vita da guida turistica nella Barbagia dei rapimenti. E l'ultima caduta

diatore per il rilascio del piccolo libanese Farouk Kassam: questo, almeno, è quello che Mesina ha sempre raccontato, confessando che il suo intervento evitò un rischioso blitz della polizia.

Il business della droga così lontano, almeno fino a leggere del suo ultimo arresto nel cuore della notte, da uno che si era messo a fare la guida turistica nei posti che aveva usato per i suoi sequestri, la Barbagia e il Supramonte, perché in fondo portarci in giro turisti era il modo migliore per dimostrare che non era mai stato un orco, non avrebbe mai voluto esserlo. Era un bandito, è ancora un bandito, con l'etichetta di «ergastolano» ormai appiccicata addosso come una patente (che non ha), se è vero che già un anno fa stavano per arrestarlo, la procura di Cagliari e la Dda (indagini coordinate dal procuratore aggiunto Gilberto Ganassi), gli stavano addosso come sempre dopo le intercettazioni che tempo fa avevano smascherato il traffico di stupefacenti, le

rapine, furti e sequestri. Grazianeddu che si era messo in affari con quelli di Cagliari per rifornire la Sardegna di droga, comprandola soprattutto a Milano ma anche altrove nella penisola, e smerciandola con due gruppi diversi, nei quali uno dei due - il suo, quello dei barbaricini - ha poi preso il sopravvento.

Un corriere per gestire eroina, coca e marijuana (ma hanno sequestrato anche 4000 pasticche di ecstasy, 393 piante di cannabis, pistole, un fucile e 600 grammi di esplosivo), Antonio Mascia, 57 anni, braccio destro fidato del Medio Campidano, e l'avvocato Corrado Altea, 62 anni, già nei guai per droga nel 1993, anche se lui all'epoca si difese dicendo che la coca in macchina gliel'avevano messa per fargli un dispetto. Mesina che dopo una vita da bandito vero, ma mai crudele, da astuto contadino di non tantissime parole, ma sempre efficaci, diventato simbolo di un'epoca e di una terra, dopo i manifesti da «wanted», il ministero

dell'Interno che offriva 5 milioni come lauta ricompensa per quei tempi, dopo le fughe in incognito che raccontavano rischiassero pur di andare allo stadio a vedere il Cagliari dei tempi belli e il suo profeta Gigi Riva, si è sporcato le mani buttato nel traffico che ha fatto diventare la mala un cancro e le mafie degli eserciti in guerra. Lontanissimi i tempi in cui la madre chiedeva diecimila lire per una foto, e un tariffario per le interviste a seconda della testata, Grazianeddu che a 71 anni, lo stesso sorriso un po' beffardo di quelle istantanee in biancoconco con le manette ai polsi e un carabiniere perennemente al fianco, si è messo a fare la spola per il continente per trattare in prima persona le partite di «roba», i prezzi, i tempi e i modi, chi fa cosa e perfino i sopralluoghi.

NUOVA MALAVITA

Imprenditore della droga, grossista di stupefacenti per la terra e nella terra che sicuramente ha sempre amato, e probabilmente anche difeso, pur se a modo suo, dai cambiamenti e dal tempo che è passato inesorabile, anche se su di lui te ne accorgi solo da una leggera pinguedine. Non era forse questo il destino dell'ultimo dei *balenti*, come lo hanno sempre definito, anche se non è mica facile spiegare chi sia un *balente*: un prode, un belimbusto, un generoso o forse un dagherrotipo delle creature dell'antica cultura della Barbagia, di certo non è mai stato un bandito come un altro, Mesina Graziano, nato il 4 aprile 1942 a Orgosolo, e mai troppo allontanatosi da lì, nonostante le frequenti sparizioni e i lustri passati dietro le sbarre di tutte le principali carceri italiane. Da Nuoro, dai primi tempi, dopo che a 14 anni su sorpreso con un fucile calibro 16, ad Alghero, Porto Azzurro, Sassari e Badu 'e Carros, l'inespugnabile fortino dove nel 1981 hanno squartato Francis Turatello a colpi di punteruolo, per qualche sgarbo di «Faccia d'angelo» ai boss. Grazianeddu che una volta è anche scappato da un treno in corsa, come nei film, come nel film che sembra la sua vita a leggerla tutta d'un fiato, è stato rinchiuso in tutte le prigioni di massima sicurezza: Volterra, Viterbo, Spoleto, Favignana, Trani, Fossombrone e perfino Montelupo Fiorentino, facendosi passare per matto prima di aspettare ancora una volta, come sempre, la prima occasione per tagliare la corda.

...
Rieccolo dopo dieci evasioni riuscite e ventidue tentate, ma anche dopo la decisione di Ciampi

L'Italia non tutela i suoi figli. Minori sempre più poveri

● **L'allarme del garante. L'Unicef: siamo al 22° posto sui 27 «ricchi» nella classifica del benessere**

LUCIANA CIMINO
ROMA

Un «Paese socialmente disintegrato». L'allarme del Garante per l'infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spadafora, che ha presentato ieri al Parlamento la Relazione annuale dei suoi uffici, non potrebbe essere più netto: «Se la classe dirigente di questo Paese non modifica l'approccio verso i temi dell'infanzia e dell'adolescenza, noi consegneremo alle future generazioni un Paese socialmente disintegrato e responsabile di essere rimasto indifferente nei confronti di una parte rilevante e strategica del proprio capitale umano». Spadafora parla chiaramente di «fallimento» delle politiche sin qui adottate. A partire da quell'«atteggiamento quasi caritatevole» tenuto dalle istituzioni sino ad ora e che andrebbe subito sostituito da «un'azione organica di lungo periodo, che dimostri di cogliere il valore cruciale delle giovani generazioni». Il Garante porta come prova i dati Istat: quasi due milioni di minorenni in uno stato di povertà relativa, 17,6% dei bambini e degli adolescenti. Il 7% è invece in una condizione di povertà assoluta. Di questi la maggioranza vive al Sud dove maggiore è l'incidenza della



Cresce il rischio povertà per i minori

povertà se la famiglia è numerosa. Tanti non hanno nemmeno più accesso al servizio sanitario di base. Si amplifica quindi anche il rischio di esclusione sociale.

Secondo l'Unicef, nella classifica del benessere di bambini e adolescenti l'Italia occupa il 22° posto su 29 Paesi «ricchi». Inoltre è anche il Paese, dopo la Spagna, con il tasso di Neet (coloro che non studiano né lavorano) più elevato d'Europa. L'11% dei giovani tra 15 e 19 anni non frequentano né scuola né corsi di formazione e non lavorano. Questi numeri fanno dire al Presidente del Senato Pietro Grasso che il paese non si trova più «di fronte ad un "disagio sociale" ma dobbiamo parlare di una vera e propria "questione sociale" da porre al centro dell'attenzione e dell'azione pubblica». Il presidente di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo, parla di «disimpegno» delle istituzioni, soprattutto economico con un continuo taglio di fondi. «La spending review ha tolto ossigeno alle associazioni no-profit - aggiunge il Garante - i tagli hanno determinato una completa deresponsabilizzazione del settore pubblico, e molti non ce la fanno più». «Non basta dire che le risorse non ci sono perché c'è la crisi. In Germania e Francia la crisi la stanno affrontando investendo proprio sui più giovani. Berlino destina alla famiglia e all'infanzia il triplo delle risorse di Roma, Parigi oltre il doppio». A tal proposito parla anche sospensione dell'Imu: «È propa-

ganda politica. Si fa credere alle famiglie che risparmierebbero e invece si toglie loro molto di più» e chiede al governo un completo cambio di passo; Grasso risponde che non c'è dubbio vi sia bisogno di una «inversione di rotta in materia di spesa pubblica destinata ai minori e alle loro famiglie». Una questione particolare, poi, è costituita dai bambini in carcere con le madri detenute o quella dei minori che compiono reati. «Stiamo lavorando affinché questi bambini vivano accanto alle loro mamme in una condizione di tutela, di vigilanza ma in una sorta di carcere attenuato», ha detto sul primo punto il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri che intende anche «avviare l'elaborazione di un ordinamento penitenziario minorile più moderno, accompagnato da un coerente corpo di norme sull'esecuzione delle pene». I nodi da sciogliere li elenca il Garante. Unire le competenze, per prima cosa. «Il Consiglio dei ministri deve assegnare al più presto le deleghe sui temi che riguardano i minori. I partiti devono fare un passo indietro rispetto alla divisione, perché non ci sia uno smembramento di queste responsabilità in troppi ministeri. Non chiediamo un ministero dell'Infanzia ma almeno che ci sia un coordinamento delle deleghe».

Questo comporterebbe anche una maggiore razionalizzazione delle risorse. Quindi ridefinire le priorità di spesa e ricostituire l'Osservatorio nazionale sull'in-

fanzia e adolescenza e varare un nuovo Piano infanzia, definire i livelli essenziali di assistenza sanitaria e gli investimenti sulla scuola. «La classe dirigente continua a non comprendere che tali investimenti possono essere un antidoto per uscire dalla crisi. Oltre a rispettare i diritti dei bambini e degli adolescenti, investire oggi su di loro significa domani avere un numero inferiore di famiglie povere da sostenere, meno sussidi per i disoccupati, meno spese per disagio sociale e detenuti».

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza speciale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il polo museale della città di Venezia e dei comuni della Gonda lagunare

Avviso di gara CIG 4892715C22 - CUP F76D12000130005

Ente appaltante: Soprintendenza Speciale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Venezia e dei comuni della Gonda Lagunare, Piazza San Marco, 63, C.F. 80013300274, Tel. 0412967611, Fax 0412967608. Sezione II: Oggetto: Appalto di lavori di restauro, adeguamento normativo e riqualificazione e valorizzazione del Museo di Palazzo Grimani di Venezia. Luogo esecuzione: Venezia - Museo di Palazzo Grimani - Castello 4858. Cat. OSS/OG11. Importo compl.vo: € 326.085,29. Non è consentita l'offerta parziale. Varianti: no. Durata: 100 gg. Sezione III: Cauzione provvisoria: pari al 2% dell'importo compl.vo. Cauzione definitiva: ai sensi dell'art. 113 del D.Lgs. 163/06, il concorrente aggiudicatario deve costituire garanzia fiduciaria nella misura del 10% dell'importo della fornitura, esclusa IVA, con le maggiorazioni prescritte dalla legge nei vari casi di ribasso d'asta. La cauzione definitiva è ridotta del 50% in presenza di certificazione di qualità: l'impresa che usufruisca di tale beneficio deve farne espressa menzione all'atto di costituzione della garanzia, citando l'organismo accreditato che ha rilasciato la certificazione. Per quanto, ivi, non specificato si rimanda agli atti di gara. Sezione IV: Procedura: Restretta, avviata con deter. Dirig. n. 5 del 17/04/13. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Termine spedizione inviti: entro il termine ultimo di 5 gg dal 15/07/13. Sezione VI: Altre informazioni: L'offerta deve essere compilata secondo le norme e con le modalità previste nella lettera di invito. Il prezzo offerto deve essere, comunque, inferiore a quello posto a base di gara, a pena di esclusione. Non si procederà all'aggiudicazione in presenza di una sola offerta valida. In caso di offerte uguali si procederà all'aggiudicazione per sorteggio. La domanda di partecipazione, le autocertificazioni, le certificazioni, i documenti e l'offerta devono essere redatti in lingua italiana o in lingua francese. Subappalto: sì. Resp. del Proc.: Arch. Annunziata Genchi. Il bando sarà pubblicato su www.polemuseale.venezia.beniculturali.it. Ricorso: T.A.R. nel termine di 60 gg. Il Dirigente: G. Marcolletti